



ANALISI
COMMENTI

 **Il corsivo del giorno**



di **Fabio Cavalera**

ORA LONDRA E PARIGI SCOPRONO L'IMMIGRAZIONE

Sappiamo, e non ci scandalizziamo, che la politica internazionale è fatta di contorsioni e ipocrisie. Che si alimenta di contraddizioni, di improvvise convulsioni e di nazionalismi esasperati. E che gli attori «più forti» sulla scena, o presunti tali, hanno la capacità di cambiare spesso le carte in tavola. Sono le regole non scritte della relazioni mondiali. La lettera che i ministri dell'interno britannico, la signora Theresa May, e il suo collega francese, Bernard Cazeneuve, hanno scritto al Sunday Telegraph è un esempio, o un caso, da manuale del camaleontismo irritante. Il tema che affrontano è

quanto mai spinoso: l'immigrazione. Ed è comprensibile, visto che a Calais centinaia se non migliaia di «non regolari» premono per passare la Manica. La tesi che Londra e Parigi sostengono è condivisibile. L'Europa non è la terra dell'oro e i migranti hanno una visione «irrealistica di ciò che possiamo loro offrire». Il continente non è in grado di rispondere alle illusioni di chi arriva. Le conclusioni a cui giungono sono però paradossali: da soli, i singoli Paesi non possono affrontare le ondate dei migranti, la crisi è globale e serve una risposta concordata fra i partner europei. Giustissimo. Peccato che fino a qualche settimana fa, prima di

Calais, tanto Londra, così impegnata a mostrare i muscoli contro l'Europa quando le conviene, quanto Parigi, pronta a schivare le opposizioni populiste lepeniane, ci hanno trattato a pesci in faccia quando chiedevamo, noi italiani, la condivisione dell'emergenza migranti. Perché dimenticarlo? Qualcuno dirà: meglio tardi che mai. Certo. Ma, per una volta, a Londra e Parigi va garbatamente urlato ciò che volentieri rimproverano con supponenza all'Italia. Dicono nel Regno Unito e in Francia che i nostri leader hanno la «faccia tosta» (termine usato da ultimo dal Financial Times). Loro due volte di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA